

“I GRANDI PASTORI” MODELLI DI VITA PER LE SUORE PASTORELLE

(seconda parte)

Il pastore non può cadere nell'incoerenza, poiché grazie anche alla sua degna condotta di vita il popolo è sollecitato ad avanzare nel cammino di salvezza, tracciando così *la via della vita ai sudditi con il suo comportamento, e il gregge, che ne segue gli insegnamenti e le opere, progredisce attirato dagli esempi più che dalle parole* (G. Magno, *Regola Pastorale*).

San Gregorio tiene in alta considerazione la *cura d'anime* tanto da stimarla come un dono eminente dello Spirito e la più bella forma di vita apostolica in quanto conforme alla missione del Redentore: rivelare l'Amore Trinitario e l'autentica compassione per la salvezza dell'umanità.



La centralità della Parola di Dio nella vita del predicatore

Il fondamento della predicazione di Gregorio Magno è la sacra Scrittura, poiché essa permette all'uomo, sinceramente disposto all'accoglienza della salvezza, di afferrare in profondità il mistero di Dio e, nella verità, l'abisso del proprio cuore. La Parola di Dio, per il Pontefice, è una realtà dinamica, viva, sorgente prima per attingere le energie indispensabili per il ministero pastorale. Rilevante è la sua profonda venerazione e il suo costante approfondimento della sacra Scrittura, nutrendo verso di essa un sincero amore e un autentico ascolto.

Gregorio mediante una lettera indirizzata a Teodoro, medico dell'imperatore, lo esorta alla lettura della sacra Scrittura e sottolinea che la trascuratezza verso di essa, a causa di altri impegni, è come ignorare *la lettera di un amico a un amico*, inviata con un'intenzione di amore. Egli, infatti, è intimamente persuaso che l'ascolto attento di essa e l'amorevole sua custodia permettono all'uomo di *conoscere il cuore di Dio*, essendo la Scrittura il messaggio attraverso cui il Creatore dialoga con l'umanità rivelandogli progressivamente il suo piano salvifico.

Per dissetare il cuore inaridito e trovare nutrimento, Gregorio, sollecita a scrutare le profondità della sacra Scrittura e invita a non fermarsi alla narrazione letterale degli avvenimenti, poiché molti, come egli annota



trascurando il suo senso spirituale, rosicchiano la corteccia dell'albero, non sospettando neppure che nelle parole di Dio ci sia qualcosa di più di ciò che esteriormente ascoltano. La "passione" per l'annuncio, da parte del Pontefice, poggia sulla certezza che Dio, nella sua immensa magnanimità, entra in dialogo con l'uomo attraverso la sua Parola e per mezzo di essa feconda la vita del credente. La Parola di Dio, assimilata in profondità, è quell'alimento perenne della vita cristiana che la sostiene nello slancio ardente verso l'eternità; è la fiaccola luminosa che illumina i passi di chi cammina nelle tenebre di questa vita; una *Parola che cresce con chi la legge*, poiché quanto più la si interiorizza e si vive la carità, tanto più la Parola si rivela e la si comprende, cosicché la vita di Cristo continua a svilupparsi nei suoi discepoli che affrontano le prove della vita rimanendo uniti a Lui come il tralcio alla vite.

La predicazione ha come finalità la conversione di chi ascolta

Non è indifferente ricordare come, per Gregorio, l'annuncio salvifico deve suscitare nell'ascoltatore la conversione dei costumi, poiché il predicatore non può accontentarsi di un semplice entusiasmo momentaneo di chi ascolta, ma deve scuotere il cuore dell'uomo e suscitare in lui l'anelito alla salvezza. La predicazione diviene così un pungolo che spinge la persona all'agire morale in quanto forza nascente dall'efficacia della Parola.

Perché l'annuncio sia dunque efficace, secondo san Gregorio, non può ridursi a un'ingenua strategia comunicativa o a una semplice esposizione tematica, ma deve determinare il coinvolgimento profondo degli uditori e la spinta al cambiamento della loro vita.



Benedetto XVI nella sua catechesi all'udienza generale di mercoledì 4 giugno 2008, in piazza San Pietro, dice come Gregorio Magno attraverso questo suo procedere: *Non si mostra mai preoccupato di delineare una «sua dottrina», una sua originalità. Piuttosto, egli intende farsi eco dell'insegnamento tradizionale della Chiesa, vuole semplicemente essere la bocca di Cristo e della sua Chiesa sul cammino che si deve percorrere per giungere a Dio.*

Gregorio insiste sull'importanza di una prassi di vita santa che deve essere vissuta dal pastore e dal popolo, poiché ciò è prova di una vita cristiana perfettamente riuscita, e anche dimostrazione di adesione intellettuale ai contenuti della dottrina annunciata.

Il pastore è l'uomo di discernimento spirituale

L'attitudine di san Gregorio al discernimento spirituale nell'azione pastorale rimane per noi un insegnamento davvero prezioso. Un'abilità che egli acquista nella costante applicazione alla meditazione della Parola di Dio e dalla capacità di scrutare i sentimenti del suo cuore. Egli sviluppa nei suoi scritti il tema dell'intelligenza spirituale di cui il predicatore deve essere provvisto per alzare la voce nel *cuore della notte* e smorzarla al sopraggiungere dell'alba. È questo il meraviglioso tema, presentato dal grande Pontefice, dell'*araldo di Cristo* pronto a proclamare la

Verità a coloro che ancora vivono nelle tenebre e ad annunciare i Misteri della vita di Cristo a chi vive nella luce. È *l'uomo di Dio* capace di discernere le tappe dell'annuncio cristiano e le stagioni della storia, poiché non tutto è utile a tutti, alcune spiegazioni sono edificanti per alcuni ma nocive per altri. La predicazione di san Gregorio è capace di istruire chiunque e di adattarsi alle variegate capacità di comprensione degli uditori. Il vero discernimento, infatti, consiste proprio nel sapere a chi parlare, cosa dire, di chi parlare, quando tacere, quando parlare e in quale maniera. È la capacità di leggere il cuore umano e gli eventi della storia con gli occhi di Dio.

Il pastore è colui che è chiamato a curare *le ferite dello spirito ben più segrete di quelle delle viscere* e non può, in modo assoluto, ignorare gli *insegnamenti spirituali*. Egli, attraverso un *diligente esame coglie ciò che ha in sé di inutile e di sonnolento e vi pone riparo con fermezza di conversione*, poiché la prima norma per conoscere gli altri e guidarli sulla via della salvezza è di conoscere se stessi ed essere guida alla propria esistenza.

Nell'uomo di oggi, provvisto di grandi e meravigliose potenzialità quali il sapere, la tecnica, la scienza, permane la sete di senso e di spiritualità e necessita di guide che sappiano riposare sul «cuore di Dio» nella preghiera, nella meditazione, nella contemplazione e sappiano ascoltare il grido del «cuore dell'uomo» per indicare il senso vero della storia.

I Pastori e i Padri della Chiesa rimangono per noi non semplici modelli da guardare a distanza ma nostri patroni proprio perché non solo hanno saputo trasmettere le Verità di fede in tempi burrascosi, ma anche perché si sono lasciati conformare al Pastore divino.

Sr Angela Napoli sjbp